

La Divina Commedia

Introduzione

La *Commedia* è un'opera narrativa in versi.

Non coincide con nessun genere e al tempo stesso è una somma di generi diversi: poema didascalico-allegorico, enciclopedia e summa del sapere medievale, profezia apocalittica, tragedia, commedia, elegia, epica, poesia comico-realistica-parodica, invettiva, satira, ecc.

Si tratta di un **poema didascalico-allegorico**, scritto in endecasillabi, in terza rima (terzine dantesche)



SOGGETTO: lo stato delle anime dopo la morte

FINE DELL'OPERA: la felicità degli uomini

Il poema descrive la storia di un viaggio che Dante compie a 35 anni attraverso i 3 regni dell'aldilà (secondo la concezione medievale), accompagnato da 3 guide:

- VIRGILIO (Inferno e Purgatorio)
- BEATRICE (che Dante incontra nel Paradiso terrestre nel canto XXXIV del Purgatorio e che diventa la guida del poeta per gran parte del Paradiso)
- BERNARDO (che sostituisce Beatrice nell'Empireo, a partire dal XXXI canto del Paradiso)

Durata del viaggio → **1 SETTIMANA** = la settimana santa dell'anno 1300, in cui papa Bonifacio VIII indisse il primo giubileo della Chiesa cristiana

L'anno è il 1300 (che si deduce dal Purgatorio II, 98-99, dove il musico Casella fa riferimento al Giubileo).

La durata complessiva del viaggio è di 7 giorni circa (numero dalla simbologia ricca: i giorni della creazione, le virtù cardinali e teologali, i sette doni dello spirito santo ecc.).

Gli studiosi dibattono tuttora sulla datazione in cui Dante immagina il proprio viaggio nell'aldilà, e, tranne che per l'anno, le ipotesi sono diverse:

- 1) la prima colloca il viaggio fra l'8 e il 15 aprile del 1300 (secondo Sapegno): **ipotesi più accreditata**;
- 2) la seconda lo colloca fra il 25 marzo e il 1° aprile del 1300 (secondo Porena, Sermoni e altri prima di lui).

Il punto di partenza per determinare la cronologia del viaggio dell'io agens è Inferno XXI, 112-114: in quel momento sono **le sette del mattino del sabato santo del 1300**, il 9 aprile o il 26 marzo.

Date di composizione

Ci sono diverse ipotesi per quanto riguarda le date di composizione:

- 1) *Giorgio Petrocchi* propose le seguenti: **1304-08 Inferno**
1308-12 Purgatorio
1316-21 Paradiso

2) Secondo **Emilio Pasquini** l'opera si diffuse prima fra gli amici, poi presso un pubblico più vasto (**work in progress**), incontrando immediatamente il favore dei lettori

3) Probabilmente Dante iniziò la composizione dell'opera durante l'esilio, nel 1307. (**IPOTESI PIÙ PROBABILE**)

In ogni caso, nonostante la cronologia incerta dell'opera, l'*Inferno* sarebbe stato completato nel 1308, il *Purgatorio* nel 1312-1313 e il *Paradiso* nel 1321.

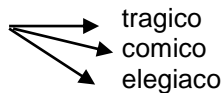
Il titolo \iff Dante stesso la chiama *Comedia* (cfr. Epistola a Cangrande) con pronuncia alla greca

Con questa accentazione il lemma compare in 2 passi dell'opera:

1. Inf. XVI, 127-128
2. Inf. XXI, 1-3

Dante spiega le motivazioni del titolo nell'*Epistola a Cangrande* (Ep. XIII):

- Dante fa riferimento alla **tripartizione degli stili** di cui tratta nel *De vulgari eloquentia*:



Per tragedia intendiamo lo stile superiore, per commedia quello inferiore, per elegia quello dei miseri (De vulg. Eloquentia II, IV, 5-6)

- una riguarda la 'materia' (*orribile e repellente dal principio, perché è l'Inferno, mentre alla fine è prospera, desiderabile e attraente, perché è il Paradiso*),
- l'altra il 'modo di esprimersi' (*ed è il modo dimesso e umile, perché è la lingua volgare in cui comunicano le donnette*).

Quest'ultima affermazione non deve trarre in inganno, Dante non definisce 'umile' lo stile dell'opera in quanto scritta in volgare (nel *De vulgari eloquentia* afferma che in volgare si può esprimere anche una materia tragica), inoltre Dante propone un nuovo tipo di sublime: non più quello della classicità, che si limitava ad esprimere ciò che fosse nobile ed elevato, ma un sublime ispirato alla visione cristiana della vita, che comprende anche gli aspetti più dimessi e concreti del reale. Per esprimere questo nuovo tipo di sublime, nel *Paradiso* Dante definirà la sua opera *sacrato poema* (*Paradiso* XXIII, v.62) e *poema sacro* a cui *ha posto mano cielo e terra* (*Paradiso*, XXV, vv. 1-2)

L'aggettivo Divina fu aggiunto dal Boccaccio nel *Trattatello in laude di Dante* (metà del XIV sec.) e compare per la prima volta in un'edizione del 1555 curata da Ludovico Dolce

Struttura della Divina Commedia e simmetrie

14.223 endecasillabi

3 cantiche: *Inferno, Purgatorio, Paradiso*.

100 canti: 34 nell'*Inferno*: 33 canti + 1 canto di introduzione generale al poema
33 nel *Purgatorio*
33 nel *Paradiso*

Ogni canto è composto di versi endecasillabi raggruppati in terzine a rima concatenata (con schema ABA, BCB, CDC...), di lunghezza variabile (da un minimo di 115 a un massimo di 160 versi).

- ➔ L'*Inferno* è suddiviso in 9 cerchi + 1 vestibolo (=10);
inoltre le anime sono divise in 3 sezioni:
1) peccatori per incontinenza (cerchi II-VI)
2) peccatori per violenza (cerchio VII)
3) peccatori per frode (cerchi VIII e IX)

Nel I cerchio si trova invece il Limbo.

- il Purgatorio è strutturato in 7 cornici + l'antipurgatorio
- il Paradiso terrestre (=9), anche qui le anime sono divise in 3 categorie (amore diretto al male, amore diretto al bene, amore con troppo o poco vigore); il Paradiso è distinto in 9 cieli + l'Empireo (=10), anche qui le anime sono raggruppabili in tre sezioni.

Le simmetrie sono tante:

- ✦ ad esempio il canto VI di ogni Cantica è di argomento politico, secondo una *climax* ascendente (Firenze nell'*Inferno*, l'Italia nel *Purgatorio*, l'Impero nel *Paradiso*);
- ✦ ogni Cantica termina con la parola «stelle» («e quindi uscimmo a riveder le *stelle*», *Inf.*, XXXIV, 139; «puro e disposto a salire a le *stelle*», *Purg.*, XXXIII, 145; «l'amor che move il sole e l'altre stelle», *Par.*, XXXIII, 145)
- ✦ su tutto domina il numero 3, simbolo della Trinità, ecc.

Topografia morale dell'*Inferno*

I Cerchi dal II al IX sono ripartiti in tre zone, dove sono puniti rispettivamente i peccati di eccesso (II-VI), di violenza (VII), di frode (VIII-IX). Tale suddivisione è tratta dalla dottrina cristiana e da Aristotele, ed è illustrata da Virgilio a Dante nel Canto XI della Cantica. I peccati vanno dal meno grave al più grave, con criterio opposto a quello del Purgatorio.

Nel **I cerchio** si trova il Limbo.

Nei **Cerchi dal II al V** sono puniti i peccati di lussuria, gola, avarizia e prodigalità, ira.

Il VI Cerchio corrisponde alla città di Dite, custodita da vari demoni e nella quale ci sono gli eresiarchi, fra cui gli Epicurei (è molto discusso se questo peccato sia da considerare di eccesso o di altra natura).

Il VII Cerchio è diviso in tre gironi: violenti contro il prossimo (predoni e assassini), contro se stessi (suicidi e scialacquatori), contro Dio (bestemmiatori, sodomiti e usurari). Nel primo girone scorre un fiume infernale, il Flegetonte, nel secondo c'è una selva, nel terzo un sabbione reso infuocato da una pioggia di fiamme.

Tra VII e VIII Cerchio c'è un «alto burrato», un precipizio scosceso custodito dal mostro Gerione.

L'VIII Cerchio è detto Malebolge e punisce i peccatori di frode contro chi non si fida; è diviso in dieci Bolge, ciascuna delle quali destinata a una diversa schiera di peccatori.

Il IX Cerchio è detto Cocito, fiume infernale ghiacciato dove sono puniti i peccatori di frode contro chi non si fida, ovvero i traditori. Cocito è diviso in quattro zone concentriche, dette

- Caina (traditori dei parenti),
- Antenòra (traditori della patria),
- Tolomea (traditori degli ospiti),
- Giudecca (traditori dei benefattori).

Al centro di Cocito e della Terra è Lucifero, confitto nel ghiaccio e descritto come un orrendo mostro. Sbattendo le ali produce un vento gelido che forma il ghiaccio di Cocito. Uno stretto budello sotterraneo, detto «natural burella», collega il centro della Terra e il fondo dell'*Inferno* alla spiaggia del Purgatorio, posto agli antipodi di Gerusalemme.

Il contrappasso

I peccatori subiscono una pena detta del «contrappasso», che ha un rapporto simbolico di analogia o contrasto col peccato commesso: così ad esempio i lussuriosi sono trascinati da una bufera infernale, come in vita lo furono

dalla passione; gli indovini camminano con la testa rovesciata all'indietro, per aver voluto vedere troppo avanti quand'erano vivi; i ladri hanno le mani legate dietro la schiena da orribili serpenti, per averle usate malamente sulla Terra, e così via.

Non sempre il contrappasso ha un significato chiaro e privo di ambiguità.

Dante autore e Dante viaggiatore

Dante Auctor = colui che scrive, autore che rimedita e commenta le vicende, investito della MISSIONE di riferire ai contemporanei le dure verità che ha potuto vedere di persona grazie a un privilegio concesso da Dio, prima di lui, solo a Enea e S.Paolo (= CORAGGIO DELLA VERITA')

Dante Agens = colui che compie il viaggio; personaggio in evoluzione, che affronta il viaggio come un processo di apprendimento.

Ha valenza storica e paradigmatica (percorso dal peccato alla salvezza), come tutti i personaggi storici-biblici-mitologici

Modelli e fonti a cui Dante si è ispirato

Fonti classiche

- ✓ Virgilio e l'*Eneide*, soprattutto il libro VI, da cui son ripresi alcuni elementi degli Inferi (Acheronte, Stige...), i mostri infernali (Caronte, Cerbero, Minosse, Centauri, Arpie...)
- ✓ L'*Odissea*
- ✓ I poeti latini che Dante collocherà nel limbo: Orazio, Ovidio, Lucano e Stazio (il poeta latino comparirà nel ventunesimo canto del *Purgatorio*)
- ✓ Il *Somnium Scipionis* di Cicerone

Fonti filosofiche

- ✓ Platone e Aristotele ("maestro di color che sanno", *Inferno*, IV)
- ✓ Severino Boezio con il *De consolatione philosophiae*
- ✓ Punto cardinale del "Dante filosofo" è la *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino, anch'egli presente nella cantica paradisiaca
- ✓ La letteratura mistica: l'*Itinerarium mentis in Deum* del francescano Bonaventura da Bagnoregio, e il mistico Bernardo di Chiaravalle, collocato nel *Paradiso* come terza e ultima guida di Dante (canti XXXI-XXXIII)

Fonti cristiane

- ✓ Ovviamente è la Bibbia il testo di riferimento principale per figure, episodi e situazioni con cui il poeta a mano a mano si confronta
- ✓ La *Seconda lettera ai Corinzi* di san Paolo di Tarso
- ✓ L'*Apocalisse*, ultimo libro neotestamentario e attribuito all'apostolo Giovanni

Fonti medievali

- ✓ Le visioni dell'Aldilà: *De Ierusalem Coelesti et De Babilonia civitate infernali* di Giacomino da Verona; il *Libro delle tre scritture* di Bonvesin de la Riva; il *Libro dei vizi e delle virtù* di Bono Giamboni, in cui il valore simbolico-allegorico del viaggio nell'aldilà acquista un preciso valore morale e didascalico
- ✓ Poema allegorico, consacrato soprattutto dall'esempio del *Roman de la rose*
- ✓ la *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze, testi appartenenti al filone del "viaggio ultraterreno" quali la *Navigatio Sancti Brendani* (IX-X secolo, di area irlandese) e la leggenda del *Purgatorio di San Patrizio* (opera di un monaco cistercense della fine del XII secolo)

Fonti arabe

Molti critici, sulla scorta di alcuni studi di Maria Corti, sostengono oggi in maniera più convinta la conoscenza della cultura araba da parte di Dante, filtrata da una serie di traduzioni. Un esempio è sicuramente quello del *Libro della Scala*, opera escatologica in arabo in cui viene raccontata l'ascesa di Maometto al cielo.

La cosmologia dantesca

Per la struttura dei tre mondi ultraterreni, Dante si ispira alla cosmologia aristotelico-tolemaica.



L'immagine che del cosmo (l'universo) avevano gli uomini del medioevo non era basata, come quella che ne abbiamo oggi, su un modello autonomo in cui la descrizione fisica risulti separata da un'interpretazione di tipo metafisico o teologico.

Dante riprende dalla cultura del suo tempo la concezione geocentrica (= Terra al centro del cosmo) dell'universo, cioè la cosmologia aristotelico-tolemaica, che sarà considerata valida fino a Copernico e a Galileo, cioè fino al XVII secolo.

Il sistema cosmologico della Divina Commedia è dunque fondato sul modello dell'astronomo e geografo egiziano Tolomeo (II sec. d.C.), secondo il quale la Terra è al centro dell'universo e 7 pianeti (erano considerati tali anche la Luna e il Sole) le girano attorno.

Questo modello era stato associato alla fisica e alla metafisica di Aristotele (filosofo greco del IV sec. a.C.), a loro volta conciliate alla visione cristiana del mondo da S. Tommaso d'Aquino (teologo del XIII sec.).

La Terra è circondata da 10 cieli concentrici, di cui quello esterno (Empireo) è immobile, perché sede di Dio, mentre gli altri 9 ruotano ognuno secondo un proprio moto. Di questi 9 cieli, 7 contengono i pianeti (Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno), uno le stelle fisse e l'ultimo (Primo mobile) dà inizio al movimento universale.

La Terra è divisa in due emisferi, quello delle terre emerse (abitato dagli uomini; qui, sottoterra, è posto l'Inferno) e quello delle acque (disabitato; qui, al centro dell'oceano, posta su un'isola, si innalza la montagna del Purgatorio e del Paradiso terrestre). Al contrario di ciò l'oceano, mentre la parte bassa era quella delle terre emerse; l'emisfero abitato è dunque quello meridionale, il disabitato quello settentrionale.

L'emisfero delle terre emerse ha per confini il Gange a oriente, le Colonne d'Ercole (lo stretto di Gibilterra) a occidente. Al centro c'è Gerusalemme. Al di sotto di Gerusalemme è posto l'Inferno, che ha forma di un cono rovesciato, un ciclopico imbuto circolare, che via via si restringe e i cui enormi gradini sono i 9 cerchi degli inferi.

L'origine della montagna del Purgatorio è attribuita alla "fuga" delle terre nell'emisfero meridionale (in origine la terra si trovava infatti nell'emisfero settentrionale, vedi Inf. 34 canto) per la caduta di Satana-Lucifero, cacciato dal Paradiso. Nel Purgatorio le anime degli uomini subiscono pene temporanee che le purificano. La vetta di questo monte altissimo, sottratta ad ogni fenomeno naturale, costituisce il paradiso terrestre, già sede delle prime creature umane: si tratta di una meravigliosa foresta con al centro l'albero della scienza del bene e del male.

Anche il Purgatorio ha la forma regolare di una scalinata circolare, che si slancia verso l'alto per 7 ripiani sempre più stretti, detti cornici o balze.

Nel Paradiso la vera e propria sede dei beati, ossia l'Empireo, è il decimo dei cieli che ruotano intorno alla Terra. Qui i beati siedono nella candida rosa, nella contemplazione eterna di Dio. Tuttavia Dante nel suo viaggio ha la speciale possibilità di incontrare le anime beate nei cieli inferiori del cosmo, disposte nel cielo (della Luna, di Mercurio, di Venere, ecc.) di cui più sentirono gli influssi in vita. Nell'Empireo Dante giunge infine alla meta ultima del suo viaggio, la visione di Dio.

- Convinzione che nel mondo ultraterreno ci sia perfetta corrispondenza con le norme morali che definiscono l'agire umano in vista della salvezza (peccato > punizione; bene compiuto > premio)
- La struttura rende evidente l'ordine morale universale.

La simbologia numerica e la dimensione figurale

Già nella *Vita nova* spicca la presenza di un **valore simbolico del numero**, basato essenzialmente sull'associazione di Beatrice al numero 9.

Nella *Commedia* la simbologia riveste un ruolo fondamentale:

- ▶ Di base ternaria è il metro adottato da Dante, la terzina, nella cui struttura sono ravvisabili profonde implicazioni teologiche
- ▶ 33 sono i canti di ciascuna cantica, quindi 99 in tutto, i quali a loro volta sommati al canto proemiale, raggiungono il num. altrettanto significativo di 100

- ▶ Ulteriori simmetrie si trovano nei canti num. 6 di ogni cantica (= canti politici: Firenze, l'Italia e l'Impero) e nel fatto che tutte e tre le cantiche terminano con la medesima parola, **stelle**, con cui è ribadita costantemente la meta del viaggio del pellegrino e, al contempo, dell'uomo.



Quindi, a livello macroscopico, il **3**, num. della **Trinità**, è rintracciabile nel

- ✓ Metro usato
- ✓ Scansione ternaria del poema, diviso in 3 cantiche
- ✓ Struttura "spaziale" perché ogni regno ultramondano è formato da 3 luoghi diversi: Inferno (= antinferno, alto inferno e basso inferno, separati dalla città di Dite), Purgatorio (= antipurgatorio, cornici dei peccati capitali e paradiso terrestre), Paradiso (= cerchi dei cieli planetari, cieli successivi, quello delle Stelle fisse e del Primo mobile, e candida rosa nell'Empireo).

Secondo il critico Auerbach, personaggi e fatti dell'opera hanno realtà storica e significato allegorico: la loro realtà terrena è cioè **FIGURA** (= *anticipazione*) della realtà eterna (che adempie, porta a termine la prima). *"La struttura figurale conserva il fatto storico mentre lo interpreta rivelandolo, e che lo può interpretare soltanto se lo conserva"*. (E. Auerbach)

Pluralità dei livelli di lettura nella *Divina Commedia*

Secondo il pensiero di Dante, che lui stesso ci rende noto nella sua opera *Convivio*, la *Divina Commedia* può avere quattro sensi: il senso letterale, l'allegorico, il morale e l'anagogico.

- Nel **SENSO LETTERALE**, che riguarda il significato di superficie della narrazione, la fabula, l'opera narra il viaggio immaginario di Dante attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso.
- Nel **SENSO ALLEGORICO**, che è quello che rimanda ad un altro significato, collegato al senso letterale da un rapporto analogico (Es. in Dante la lonza corrisponde alla frode, il leone la violenza, la selva oscura il buio del peccato, la dritta via la salvezza,) la *divina Commedia* vuole invece significare la conversione di DANTE dal suo traviamiento con l'aiuto della ragione umana (Virgilio) che lo induce a meditare sulla gravità del peccato nel viaggio attraverso l'Inferno e il Purgatorio; mentre poi Beatrice, simbolo della verità rivelata, per intercessione di Maria, lo conduce alla visione di Dio.
- Nel **SENSO MORALE**, con il quale si intende ricavare dai fatti raccontati un modello di comportamento, un'idea di bene e di virtù, un insegnamento morale (es. il fallimento della spedizione di Ulisse che mostra che la sapienza da sola non è sufficiente a raggiungere la beatitudine e vita eterna), la *Divina Commedia* rappresenta un ammonimento ai cristiani, perché considerino quanto sia facile cadere in peccato e difficile liberarsene, se non si meditano le pene riservate nell'eternità ai peccatori e il premio concesso ai giusti.
- Nel **SENSO ANAGOGICO**, che (da anà, in alto; agogico, portare) rimanda alle verità teologiche più oscure (Es. il mistero della trinità rappresentato dalla visione dei tre cerchi che si intersecano nell'ultimo canto del paradiso), la *Divina Commedia* dimostra come tutta l'umanità dallo stato di infelicità e di disordine, seguendo la guida dell'impero (Virgilio) nelle cose temporali, e della chiesa (Beatrice) nelle cose spirituali possa pervenire alla felicità.

Questi livelli di lettura medievali sono illustrati da Dante Nell'Epistola XIII, indirizzata a Cangrande della Scala, signore di Verona.

L'epistola è stata scritta nel 1319 e ad essa Dante allega i primi canti del Paradiso, cantica dedicata proprio a Cangrande della Scala.

Il personaggio di Lucifero



Secondo una tradizione medievale che interpretava alcuni passi biblici, era uno dei Serafini, l'angelo più bello e luminoso del creato (il nome latino vuol proprio dire "portatore di luce"). Ribellatosi a Dio per superbia e invidia assieme ad altri angeli, fu sconfitto dall'arcangelo Michele e precipitato dal Cielo al centro della Terra, trasformandosi in un orrendo mostro e nel principe dei diavoli. Sempre secondo questa tradizione, ripresa da Dante, al contatto con Lucifero la Terra si sarebbe ritratta dando origine alla voragine infernale nell'emisfero nord, alla montagna del Purgatorio in quello sud.

Dante lo descrive direttamente nel Canto XXXIV dell'Inferno, come un'enorme e orrida creatura, pelosa, dotata di tre facce su una sola testa e tre paia d'ali di pipistrello. Lucifero è confitto dalla cintola in giù nel ghiaccio di Cocito, quindi emerge solo il lato superiore del mostro; in ognuna delle tre bocche maciulla coi denti un peccatore (Bruto e Cassio ai lati, Giuda al centro, ovvero i tre principali traditori della tradizione biblico-classica), mentre con gli artigli graffia e scuovia la schiena di Giuda.

Le tre teste sono di diverso colore: quella al centro è vermiglia (rossa), quella a destra è tra bianca e gialla, quella a sinistra è simile al colore della pelle degli Etiopi (nera). I tre colori sono stati variamente interpretati, così come le tre facce, ma nessuna ipotesi è pienamente convincente. Il mostro sbatte le ali, producendo un vento freddo che fa ghiacciare le acque del lago di Cocito, dove sono confitti i traditori ripartiti nelle diverse zone (Caina, Antenora, Tolomea, Giudecca). Piange con i sei occhi, e le lacrime gocciolano giù per i menti mescolandosi insieme alla bava sanguinolenta.

È stato osservato che il peccato di Lucifero consista proprio nel tradimento, poiché osò ribellarsi contro il suo Creatore, quindi non sorprende che Dante lo collochi al centro di Cocito, ovvero del IX Cerchio dove sono puniti i traditori. È anche una bizzarra parodia e un rovesciamento della Trinità, con le tre facce che ricordano le tre teste di Cerbero, e il vento che spira dalle sue ali che, secondo alcuni commentatori, alluderebbe al concetto dello Spirito Santo che procede dalle altre due Persone divine.

Dante e Virgilio si aggrappano al pelo del mostro e scendono lungo le sue costole, oltrepassando la crosta di ghiaccio e ritrovandosi nell'altro emisfero, dove di Lucifero sporgono le zampe. Una volta qui, i due poeti raggiungono una piccola apertura nella roccia, da dove iniziano a percorrere una "natural burella" (uno stretto budello sotterraneo) che mette in comunicazione il centro della Terra con la spiaggia del Purgatorio, posta agli antipodi di Gerusalemme.